

Quale dunque l'origine ideologica del nuovo indirizzo impresso alla politica coloniale italiana? Un rapporto, steso dal comm. Pompeo Bodrero, direttore generale degli affari economici e del personale al ministero delle colonie *sul regime doganale per la Tripolitania e per la Cirenaica*, indirizzato il 25 ottobre al ministro Ferdinando Martini, ma distribuito dopo che il decreto del 1° dicembre era già stato sanzionato. Può ammettersi che l'on. Martini, letterato fine ed arguto, espertissimo conoscitore di colonie e maneggiatore di uomini, ma non sicuramente noto per la sua perizia in cose doganali, si sia lasciato persuadere della logica del comm. Bodrero a mettere la sua firma sotto ai decreti che gli venivano presentati dal medesimo, in qualità di direttore generale degli affari economici. Ma dubito assai che ne sarebbe rimasto persuaso l'on. Salandra, se questi avesse potuto dedicare alcuni momenti allo studio del rapporto. Volle fortuna — fortuna per l'ideatore del nuovo regime — che il presidente del Consiglio fosse occupato in affari di ben più grave momento e che la critica potesse esercitarsi sul suo rapporto solo a cose fatte quando essa non può giovare a riparare al mal fatto e per la smemoratezza degli uomini non può nemmeno sperare di impedire simiglianti errori per l'avvenire.

Nè io voglio muovere alcun appunto al Bodrero per la maniera con cui egli ragiona nel suo rapporto e per le conclusioni alle quali giunge. Il Bodrero era, se non erro, prima di passare al ministero delle colonie, funzionario peritissimo dell'ufficio di legislazione e statistica coloniale ed aveva dato opera assai lodata al fiorire di quell'ufficio, uno dei migliori dell'amministrazione pubblica italiana. I funzionari pubblici sono degni di essere ascoltati con rispetto ed i loro scritti debbono essere studiati con modestia finchè essi traggono partito dalla propria esperienza personale ed espongono i risultati di ciò che essi hanno fatto od è passato sotto i loro occhi. S'impara di più leggendo i rapporti dei direttori generali del ministero delle finanze, del tesoro, le relazioni dell'avvocato generale erariale o dei consiglieri-relatori della Corte dei Conti che non leggendo molti e molti trattati di scienza della finanza o di contabilità di Stato.

Ma, quando vogliono scrivere di problemi teorici, come necessariamente sono quelli di politica doganale, i funzionari pubblici si trovano in una situazione falsa. Portano, nello scrivere, abitudini e mentalità caratteristiche che rendono loro impossibile di vedere il problema. Essi sono inconsciamente dei cameralisti. Non immaginano neppure che il mondo possa camminare coi suoi piedi e che possa far a meno del loro aiuto. Per abito professionale essi considerano naturalissimo che il paese attenda da loro una direzione, una guida,